

la viticoltura zomena lungo la stozia



La viticoltura ha costituito in tutti i tempi l'occupazione di base per alcune popolazioni della terra.

Tenendo conto del modo specifico di coltivare la vite, è ovvio che, tra la continuità dell'attività viticola e la stabilità e la continuità di una popolazione sugli stessi luoghi, esiste una stretta interdipendenza.

I popoli barbari, nei loro viaggi migratori, non hanno potuto occuparsi di coltivare la vite perché questa richiede un lungo periodo di tempo dalla piantatura fino al raccolto ed anche una cura permanente delle piantagioni viticole. Inoltre, per la lavorazione dell'uva e la conservazione dei vini, sono stati utilizzati in tutti i tempi diversi tipi di torchio, recipienti e costruzioni (dunque elementi di stabilità) che hanno fatto sì che l'attività viticola sviluppasse anche un'attività artigianale specifica alla quale è stata sempre, strettamente legata.

Tutti questi fattori presuppongono una stabilità della popolazione ed anche una certa sua densità, poiché l'attività viticola ha bisogno di molta forza-lavoro.

In più, si può affermare che certe conoscenze legate alla coltura della vite ed all'arte della preparazione

dei vini sono state trasmesse di generazione in generazione, contribuendo in tal modo al miglioramento continuo della qualità dei prodotti ottenuti, fatto che, soltanto una continuità di abitazione può realizzare. Riportata nel tempo, questa occupazione presuppone anche l'esistenza di un certo grado di civiltà della popolazione rispettiva, dal momento che la coltura della vite richiede un minimo di conoscenze tecniche e di utensili specifici.

Perciò si può affermare che i popoli antichi che coltivavano la vite sono stati popoli stabili, densi e con una certa civiltà.

Come dappertutto dove si ha a che fare con una viticoltura tradizionale, anche nello spazio carpatico-danubiano-pontico (il territorio della Romania) possiamo parlare di una stabilità e di una continuità della popolazione in questi posti.

Se analizziamo il passato storico in questo spazio, si può dimostrare il fatto che tra l'anzianità, la continuità e l'originalità della coltura della vite sul territorio della Dacia e della Romania di oggi esiste uno stretto legame come conseguenza dell'esistenza permanente della popolazione su queste terre, il che co-

stituisce uno degli argomenti di prova per la continuità di abitazione del popolo romeno.

L'antichità di questa occupazione sul territorio della Romania si perde nella notte dei tempi perché la vite selvatica – «vitis silvestris» – si trovava qui molti millenni fa e si trova ancora oggi. Le ricerche dell'accademico Emil Pop, grande botanico romeno, hanno portato alla scoperta sul territorio della Romania di più di 300 località dove la vite si trova in forma selvatica e per questo si può affermare che su queste terre la vite coltivata (vitis vinifera sativa) si è trovata sin dall'inizio come a casa sua.

Questo fatto conferma l'idea dello scienziato tedesco, A. Griescbach emessa nel secolo passato nell'opera «Die Vegetation der Erde nach ihrer klimatischen Ordnung» secondo il quale «la patria della vite deve essere cercata nei territori boscosi del Ponto Eusino, della Tracia e al di là del Danubio, posti ricchi in liane».

Perciò non sbagliamo quando affermiamo che il paese dove si è sviluppata per primo la viticoltura nella penisola Balcanica è la Tracia, da dove, in seguito, si è sparsa nel-

la Grecia continentale e nell'Europa centrale.

«La vecchia patria dei geto-daci, la Tracia, scriveva lo storico romano A.D. Xenopol, era una regione vinicola e per questa era considerata il luogo di nascita del Dio del vino Dionysos».

Un'affermazione dello stesso genere è stata fatta dallo storico francese Raymond Billard che diceva: «Tra tutti i posti dell'Europa, la Tracia è stata, forse, la più vecchia e rispettata per i suoi vini e quella che ha mantenuto il suo prestigio il più a lungo». Anche il professore romeno I.C. Teodorescu afferma che: «la vite si è trovata come a casa sua nelle regioni carpatiche, non soltanto in forma selvatica, ma anche in forma evoluta dalla quale deriva la vite nobile europea di oggi... i geto-daci hanno sviluppato in modo particolare questa coltura sugli ambedue versanti dei Carpazi.» ...«la coltura della vite è dunque di origine puramente locale nelle regioni dei Carpazi. Essa si è sviluppata grazie all'esistenza in stato naturale della vite nella zona vicino al Danubio e al Mar Nero».

Le numerose scoperte archeologiche come quelle di Cetățenii din Vale, Fitionesti, Frumusica, Istria, Mangalia, Piscul Crâsnari, Popesti, Sîncrăieni, Teiu, Urechești, Zimnicea, ecc., attestano la coltura della vite sul territorio della Romania sin dai tempi remoti, le sue tracce trovandosi anche nell'epoca neolitica.

Nelle loro opere, gli scrittori antichi dimostrano l'esistenza multimillennaria della coltura della vite sul territorio della Romania.

Omero, quasi nove secoli prima della nostra era, con riferimento alla viticoltura su questi territori, dice che Ulisse, di ritorno verso Itaca, dopo la guerra di Troia, avrebbe fatto una sosta in Tracia nella tribù dei Ciclopi, da dove avrebbe preso diversi vasi di ceramica pieni di un vino «dolce e rosso» con il quale avrebbe ubriacato il ciclope Polyphemo.

Lo storico greco Erodoto (484-425 a.C.), soprannominato «il padre della storia», ha descritto molti co-

stumi delle popolazioni della regione del Mar Nero, ricordando l'uso del vino durante certi rituali (le straordinarie rhytoane in oro, argento dorato o splendidamente scolpite in osso dimostrano l'esistenza di un cerimoniale fastoso e complicato, legato al vino e alla vite).

Il grande filosofo Platone (427-347 a.C.) afferma che «i traci bevono il vino senza mischiarlo (con acqua n.n.) e lo versano sui loro vestiti considerandola un'abitudine bella e portatrice di fortuna».

Queste scoperte archeologiche e queste menzioni documentarie dimostrano la presenza in quei tempi di un'intensa attività vitivinicola su questi territori abitati, dunque, da una popolazione stabile.

Durante il regno di Burebista, il re geto-daco (82-44 a.C.), così come menziona Strabon nella sua celebre opera «Geografia», la viticoltura in Dacia aveva preso un tale sviluppo che il re si è visto costretto ad ordinare la distruzione delle piantagioni (misura che è stata realizzata soltanto in piccola parte per comprensibili ragioni).

Alte numerose prove, come anche l'opera di Ovidio, attestano, poi, la continuazione di questa coltura che, dopo la morte di Burebi-



sta, raggiunge uno sviluppo sempre più grande. Sempre di questo periodo, come una prova in più per la continuità, sono rimaste nella lingua romana le parole di origine dacica: strugure (uva), butuc (ceppo), curpen (viticcio), caratteristiche per l'attività viticola. Le testimonianze storiche attestano che, durante l'occupazione romana, gli abitanti di questi territori, i daco-romani, hanno continuato a coltivare la vite.





La medaglia «Dacia Felix» ha come simboli una donna seduta su una roccia con due bambini sulle ginocchia che mostrano una spiga e un grappolo d'uva, segno delle principali ricchezze del paese. Un altro esempio è la notazione che si riferisce al decurione della colonia romana di Napoca (oggi Cluj-Napoca), Aurelianus Marcianus, che porta omaggio al dio locale delle vigne, Liber Pater. La coltura della vite sulla terra della Romania ha continuato ad essere praticata dalla popolazione daco-romana, stabile su questi territori, anche dopo il ritiro delle armate romane da parte di Aureliano (271-275).

Il grande archeologo romeno Vasile Pârvan rileva che anche nell'epoca delle migrazioni barbare (sec. III-XIII) un ruolo principale nell'attività dei localnici l'ha avuta la viticoltura. «Durante tutto questo tempo, la viticoltura è diventata la principale occupazione, costituendo il fondamento stesso dell'esistenza daco-romana nelle regioni carpatiche». La continuità di questa occupazione e l'esistenza continua della popolazione daco-romana su questi territori è confermata anche dalle scoperte archeologiche. Per esempio a Pădureni - Marăsești è stato scoperto insieme ad altre vestigia un frammento di ceramica appartenente ad una base di vaso del III secolo d.C. che aveva come ornamento due grappoli di uva stilizzati; a Șimleul Silvaniei è stata trovata una roncola in ferro del XI

secolo. Anche in altre parti della Romania come Constanza, Floreni, Jaristea ecc. sono stati trovati oggetti specifici alla coltura della vite dal tempo della migrazione dei popoli barbari.

Il cronista bizantino M. Priscus e, più tardi, il canonico Rogerius, con riferimento a questo periodo, rivelano che i popoli migratori hanno incontrato su questi territori vaste piantagioni di vite e una popolazione numerosa-daco-romana e poi, a partire dal XIII secolo, romena.

La coltura della vite si è sviluppata continuamente sulla terra romena e l'arte della preparazione del vino, trasmessa di generazione in generazione, ha raggiunto un tale livello che, all'inizio del secondo

Torchio in pietra sec. I a.C. Cotesti-Urancea



millennio, i vini ottenuti in Romania erano tra i più pregiati dell'Europa. Pompeo Molmeti, nella sua opera «Storia di Venezia nella vita privata, dalle origini alla caduta della repubblica» affermava che verso il 1173 i vini ottenuti sul territorio romeno godevano di una tale fama nel ducato veneziano che al momento dello stabilirsi dei prezzi massimali questi vini sono stati eccettuati. Lo stesso autore rivela che nel 1293 sono state costruite nell'arsenale di Venezia 15 galere per il trasporto dei vini dal territorio carpatico. Il medico italiano Matteo Muriano scriveva nel 1502 che in Moldavia si producono «dei vini simili a quelli del Friuli».

Lo scrittore magiaro Anton Veranesics (1504-1543), nell'opera «Descrierea Transilvaniei, Moldovei si Tarii Romanesti» afferma che in tutte le provincie romene esistono moltissime piantagioni viticole. «Dapertutto si vedono colline co-

perte di vigne».

Sempre in questo periodo, dalla zona viticola di Alba-Iulia, partiva verso lo Stato Pontificale il vino preferito del Pàpa. (D'altronde, il vino prodotto in questa regione era conosciuto a Roma sin dai tempi della dominazione romana).

Tutte le affermazioni fatte sopra confermano la frase dello storico romeno B.P. Hașdeu.

«I romeni sono stati sempre e senza interruzione una nazione vitivinicola». Secondo il nostro parere, in tutti gli studi di specialità, sia storici che viticoli, la storia della coltura della vite sul territorio della Romania non deve essere presentata separata, ma in stretta interdipendenza con la storia del popolo romeno che si è occupato in permanenza di questa coltura, viticoltura costituendo così uno degli argomenti in favore della continuità di permanenza del popolo romeno nello spazio carpatico - danubiano - pontico.

Dr. Ing. Ion Pușcă

**Membro dell'unione nazionale degli enologi francesi
Accademico all'accademia italiana del vino e della vite
Membro onorifico della regione di Beaujolais**